

Con oggi, sono trascorsi sei lunghi anni dal brutale omicidio della guardia giurata Vincenzo Bonifacio il cui corpo venne poi rinvenuto bruciato insieme alla sua autovettura di servizio, ma ad oggi nonostante siano passati sei anni, alla famiglia Bonifacio, la vedova e i tre figli maschi non viene riconosciuto nessun indennizzo e nessuna pensione, eppure Bonifacio era stato prelevato a forza e poi ucciso durante il solito lavoro di vigilante, uscito la mattina era andato come di consueto a ritirare gli incassi dei supermercati per conferirli al caveau dell'istituto di vigilanza, tutti i giorni, ma non quello, Vincenzo Bonifacio non fece più ritorno, da allora un continuo braccio di ferro tra la famiglia Bonifacio e il tribunale di Catanzaro, mentre sia L'INPS che L'INAIL non vogliono riconoscere nulla neanche una dignitosa pensione alla famiglia, i tre ragazzi sono costretti per mantenersi a lavorare in un autolavaggio, mentre la vedova rimane a casa tra mille problemi, nonostante l'azione legale sia cominciata da tempo, ancora nessun ente previdenziale riconosce un euro ad un caduto nel suo lavoro, anche se L'INAIL ritiene che Bonifacio sia stato ucciso prima dell'orario di servizio, poco conta sull'orario, contano i dati di fatto, una persona è stata uccisa nell'espletamento del suo lavoro e come tale la famiglia ha il sacrosanto diritto ad essere indennizzata. Ancora aperte le indagini per l'efferato omicidio di Vincenzo Bonifacio, guardia giurata, scomparso nel corso del suo servizio, il 15 febbraio 2008, il cui corpo senza vita venne ritrovato in località "Gionti" o "Tre comuni" nel territorio di Cardinale, il 24 febbraio dello stesso anno. Un ritrovamento agghiacciante: la sua auto di servizio – una Fiat Punto – era stata data alle fiamme e all'interno del cofano vennero ritrovati pochi resti carbonizzati. I successivi esami eseguiti dal medico legale dell'Università "Magna Graecia" di Catanzaro, Giulio Di Mizio, oltre agli accertamenti dell'Ateneo "Umberto I°" di Napoli effettuati con la comparazione del dna dei familiari, confermarono che i poveri resti ritrovati erano quelli di Vincenzo Bonifacio. Ma da allora più niente: le indagini in corso di competenza del sostituto procuratore in forza alla Direzione distrettuale antimafia, Vincenzo Capomolla, non si sono ancora concluse. E proprio per tale ragione i familiari di Bonifacio non potranno percepire nessun indennizzo. L'Inail, l'Istituto nazionale infortuni sul lavoro, senza la chiusura indagini non potrà erogare nessuna pensione ai familiari. Anche il legale della famiglia Bonifacio, sta cercando di trovare il bandolo della matassa che dia contezza dei fatti e un giusto indennizzo ai familiari. La moglie Francesca, i figli Francesco, Benito e Giuseppe vivono con l'unica entrata certa: una piccola pensione sociale di appena 400 euro, utili solo a pagare l'affitto di casa. Una casa che la famiglia Bonifacio è stata costretta a prendere in fitto, perché la casa di edilizia popolare data loro dall'allora sindaco di Soverato Raffaele Mancini, era assolutamente inadatta per abitarci. L'appartamento infatti risultava senza sanitari, senza infissi e in uno stato totale di degrado da non poterci vivere, a tal punto che la casa in via Caduti a Soverato superiore, è stata a malincuore restituita all'Amministrazione comunale. Era stato allora che gli amministratori, avevano promesso di interessarsi per un'altra abitazione, ma per ora senza nessun esito. Anche la richiesta di lavoro almeno per un solo familiare è stata per il momento disattesa. «Ma spiega il fratello di Vincenzo Bonifacio, Giuseppe – come può vivere una famiglia composta da quattro persone con solo quattrocento euro al mese, se poi, alla fine, questa somma viene interamente assorbita dal pagamento dell'affitto dell'appartamento?». Ma i problemi si sommano, i tre figli di Bonifacio, Giuseppe, Benito e Francesco lavorano in un autolavaggio. Per tutto questo, la famiglia di Vincenzo Bonifacio vorrebbe incontrare il sostituto procuratore Vincenzo Capomolla, e spiegare tutti questi disagi. Per spiegare che senza una chiusura indagini che dura ormai da più di sei anni, l'ente previdenziale non potrà chiudere questa complicata vicenda, ed erogare il giusto vitalizio di un lavoratore che è morto in servizio, perché quando è stato prelevato e portato nel bosco di Cardinale, dove successivamente fu ucciso e il suo corpo dato alle fiamme, Vincenzo Bonifacio era in servizio. Dunque, una vittima sul lavoro, ma ancora non per l'Istituto previdenziale. E intanto la famiglia di Vincenzo Bonifacio vive in modo precario.